

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

E Z I O, ^{3.}

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1757.

D E D I C A T O

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

I L

DUCA DI MODENA,

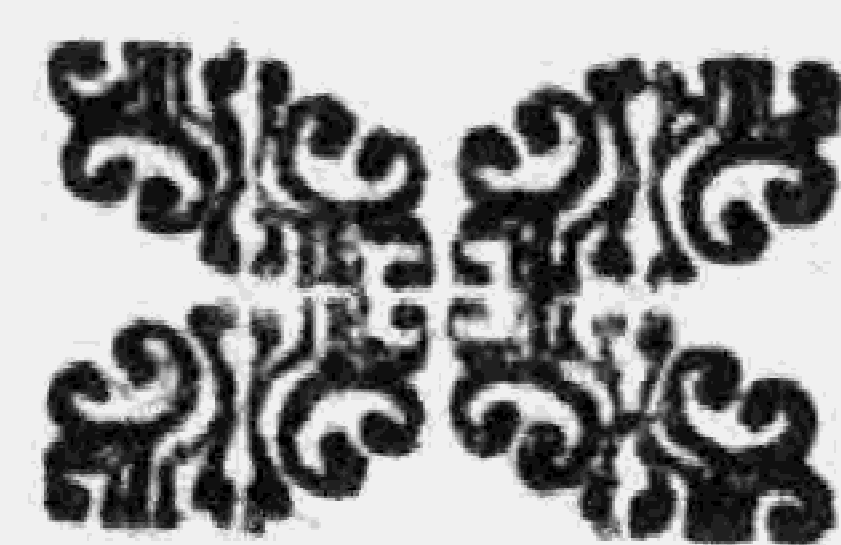
REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.



IN MILANO,)(MDCCLVII.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA SERENISSIMA.



Effetto della
clemenza di VOSTRA
ALTEZZA SEREN.^{MA}
è stato il benignissimo aggra-

a 2 di-

dimento, col quale l'A. V. S.
s'è degnata accogliere il pri-
mo Dramma, che nel cor-
rente Carnovale abbiamo
avuto l'onore di presentare
alla Medesima. Dal canto
nostro mancato non abbiamo
di procurare con tutte le
possibili maggiori decorazio-
ni di rendere questo secon-
do, che pure all'A. V. S.
umiliamo, sempre più degno
dell'umanissimo suo compa-
timento. Degnisi parimen-
te dunque l'A. V. S. riporlo
sotto l'autorevole suo Padro-
cinio, sicuri che con tal scor-
ta non potrà, se non merita-
re l'universale applauso, e
darà

darà a noi il sempre desi-
derato contento di vedere,
esaudite le nostre premu-
re unicamente impegnate al
compimento del proprio do-
vere, e di poterci vieppiù
distinguere con quel caratte-
re, con cui abbiamo il gran-
de onore di confermarci con
profondissimo inchino

Di V. A. S.

Umilissimi Servidori
Gl' Interessati nel Regio Appalto
del Teatro.

ARGOMENTO.

EZio illustre Capitano dell' *Armi Imperiali* sotto *Valentiniano III.* ritornando dalla celebre *Vittoria de' Campi Catalaunici*, dove disfece, e fugò *Attila Re degli Unni*, fu accusato ingiustamente d'infedeltà al sospettoso Imperadore, e dal medesimo condannato a morte.

Autore delle imposture contro l'innocente *Ezio* fu *Massimo Patrizio Romano*, il quale offeso già da *Valentiniano*, per avergli questi tentata l'onestà della Consorte, procurò infruttuosamente l'ajuto del suddetto Capitano per uccidere l'odiato Imperadore, dissimulando sempre artificiosamente il desiderio della vendetta. Ma conoscendo, che il maggiore inciampo al suo disegno era la fedeltà d'*Ezio*; lo fece credere reo, e ne sollecitò la morte: disegnando di sollevar poi, come fece, il Popolo contro *Valen-*

lentiniano, con accusarlo di quella ingratitude, ed ingiustizia, alla quale egli l'aveva indotto, e persuaso. Tutto ciò è istorico, il resto è verisimile: Sigon. de Occident. Imper., Prosper. Aquitan. Chron. &c.

La Scena si rappresenta in Roma.



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma illuminata in tempo di notte con Archi Trionfali, ed altri apparati festivi ec.

Camere Imperiali istoriate di Pitture ec.

NELL' ATTO SECONDO.

Orti Palatini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali, con Viali, Spalliere di fiori, e Fontane ec.

Galleria di Statue con Sedili intorno, fra quali uno innanzi dalla mano destra, capace di due Persone, gran Loggia in prospetto aperta, dalla quale vista di Roma.

NELL' ATTO TERZO.

Atrio delle Carceri con Cancelli di ferro in prospetto, che conducono a diverse Prigioni, con Guardie a vista su la porta de' Cancelli.

Campidoglio antico con Popolo. Massimo senza manto con seguito de' Congiurati.

Inventori, e Pittori delle Scene
Li Signori Fratelli Galliari.

Inventore degli Abiti
Il Sig. Francesco Mainini.

In.

Inventore, e Direttore de' Balli
Il Sig. Giuseppe Sallamon.

PRIMO BALLO.

Di Giardinieri.

SECONDO.

Una Mascherata.

TERZO.

Un Ballo Francese.

PER.

Inventore e Direttore de' Balli
P E R S O N A G G I.

VALENTINIANO III. Imperadore
Amante di Fulvia

Il Sig. Giusto Ferdinando Tenducci detto il Senesino.

FULVIA figlia di Massimo Patrizio Romano, Amante, e promessa Sposa di Ezio

La Signora Prudenza Sani Bertalotti.

EZIO Generale dell'Armi Cesaree, Amante di Fulvia

Il Sig. Tommaso Guarducci.

ONORIA Sorella di Valentiniano, Amante occulta d'Ezio

La Signora Redegonda Visconti.

MASSIMO Patrizio Romano, Padre di Fulvia, Confidente, e Nemico occulto di Valentiniano

Il Sig. Carlo Cariani.

VARO Prefetto de' Pretoriani, Amico d'Ezio

La Signora Vincenza Montellati.

Compositore della Musica

Il Sig. Baldassar Galuppi Vice-Maestro della Ducale Cappella di San Marco in Venezia.

ATTO

A T T O

P R I M O,

S C E N A P R I M A.

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma illuminata in tempo di notte con Archi Trionfali, ed altri apparati festivi, preparati per celebrare le Feste decennali, e per onorare il ritorno d'Ezio Vincitore d'Attila.

Valentiniano, Massimo, Varo, con Pretoriani, e Popolo.

M. f. **S**ignor, mai con più fasto
La Prole di Quirino
Non celebrò d'ogni secondo lustro
L'ultimo dì. Di tante faci il lume,
L'applauso popular turba alla notte
L'ombre, i silenzi; e Roma
Al Secolo vetusto
Più non invidia il suo felice Augusto.

Val. Godo ascoltando i voti,
Che a mio favor sino alle stelle in via
Il Popolo fedel: le pompe ammiro:
Attendo il Vincitor: tutte cagioni
Di gioje a me. Ma la più grande è quella,
Che io possa offrir con la mia destra in

A

Ricco

Ricco di palme alla tua Figlia il trono.
Mas. Dall'umiltà del Padre
 Apprese Fulvia a non bramare un Soglio,
 E a non sdegnarlo apprese
 Dall'istessa umiltà. Cesare imponga;
 La Figlia eseguirà. *Val.* Fulvia io vorrei
 Amante più, men rispettosa. *Mas.* E' vano
 Temer, ch'ella non ami
 Que' pregi in te, che l'Universo ammira.
 (Il mio rispetto alla vendetta aspira.)
Var. Ezio s'avanza. Io già le prime Insegne
 Veggo appressarsi. *Val.* Il Vincitor s'ascol-
 E sia Massimo a parte (ti:
 Ne' doni, che mi fa la forte amica.
Val. *và sul Trono servito da Varo.*
Mas. (Io però non obblìo l'ingiuria antica.)

SCENA II.

*Ezio preceduto da Istromenti bellici, Schiavi,
 ed Insegne de' Vinti, seguito da Soldati
 Vincitori, Popolo, e detti.*

Ezi **S**ignor, vincemmo. Ai gelidi Trioni
 Il terror de' Mortali
 Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,
 Che mirasse finora
 Attila impallidir. Non vide il Sole
 Più numerosa strage.
 Se una prova ne vuoi,
 Mira le vinte Schiere;
 Ecco l'armi, l'insegne, e le bandiere.
Val. Ezio, tu non trionfi
 D'Attila sol; nel debellarlo, ancora
 Vin-

Vincesti i voti miei,
 Fra queste braccia in tanto *scende dal Trono.*
 Tu del cadente Impero, e mio sostegno,
 Prendi d'amore un pegno. A te non posso
 Offerir, che i doni tuoi. Serbami amico
 Quei doni istessi, e sappi,
 Che fra gli acquisti miei
 Il più nobile acquisto, Ezio, tu sei.
 Se tu la reggi al volo,
 Su la Tarpèa Pendice
 L'Aquila vincitrice
 Sempre tornar vedrò.
 Breve farà per lei
 Tutto il cammin del Sole,
 E allora i Regni miei
 Col Ciel dividerò.
*Se cc. parte con Varo, Pretoriani,
 e seguito.*

SCENA III.

*Ezio, Massimo, e poi Fulvia con Paggi,
 ed alcuni Schiavi.*

Mas. **E**Zio, donasti assai
 Alla gloria, al dover: qualche mo-
 (mento
 Concedi all'amistà; lascia, ch'io stringa
 Quella man vincitrice. *Ezi* Io godo, Ami-
 Nel rivederti, e caro (co,
 M'e l'amor tuo de' miei trionfi al paro.
 Ma Fulvia ove si cela?
 Che fa? dov'è? quando ciascun s'affretta
 Su le mie pompe ad appagar le ciglia,
 A 2 La

La tua Figlia non viene? *Maf.* Ecco la Fi-
(glia.

Ezi. Cara, di te più degno a *Fulvia* nell'uscire.
Torna il tuo Sposo, e al volto tuo gran
Deve de' suoi trofei... (parte

Ma come! a' dolci nomi
E di Sposo, e d'Amante

Ti veggo impallidit! Dopo la nostra
Lontananza crudel così m'accogli?
Mi consoli così? *Ful.* (Che pena!) Io vengo...

Signor... *Ezi.* Tanto rispetto
Fulvia, con me! perchè non dir mio fido?
Perchè Sposo non dirmi? Ah tu non sei
Per me quella, che fosti! *Ful.* Oh Dio! son
(quella,

Ma senti... Ah Genitor per me favella.

Ezi. Massimo, non tacer. *Maf.* Tacqui finora,
Perchè co' nostri mali a te non volli
Le gioje avvelenar. Si vive, Amico,
Sotto un giogo crudele. Era il timore
In qualche parte almeno

A Cesare di freno: Or che vincesti,
I Popoli dovranno

Più superbo soffrirlo, e più tiranno.

Ezi. Io tal no'l credo. Almeno
La tirannide sua mi fu nascosa.

Che pretende? che vuol? *Maf.* Vuol la tua
(Sposa.

Ezi. La Sposa mia! Massimo, *Fulvia*, e voi
Consentite a tradirmi? *Ful.* Ahimè! *Maf.*

(Qual' arte,
Qual consiglio adoprar? voi, che l'esponga,

Negandola al tuo Trono,
D'un Tiranno al piacer? Arbitro sei

Del

Del Popolo, e dell' Armi. A Roma oppresso.
All' amor tuo tradito (fa,
Dovresti una vendetta.

Ezi. Che dici mai! Ogni altra via si tenti,
Ma non l'infedeltade. *Maf.* Anima grande,
Maf. abbraccia *Ezio.*

Al par del tuo valore
Ammiro la tua fe, che più costante
Nell' offese diviene.

(Cangiar favella, e simular conviene.)

Ful. *Ezio* così tranquillo
La sua *Fulvia* abbandona ad altri in brac.

Ezi. Tu sei pur d'ogni laccio (cio?
Disciolta ancora. Io parlerò, vedrai
Tutto cangiar d'aspetto. *Ful.* Oh Dio! se

(parli,
Temo per te. *Ezi.* L'Imperador finora
Dunque non sa, ch'io t'amo? Ecco l'er-
(rore.

Cesare non ha colpa. Egli conosce
Quanto mi deve, e sa, ch'opra da saggio
L'irritarmi non è. *Ful.* Tanto ti fidi?

E' troppo amante Augusto,
Troppo ardente tu sei. Nacqui infelice,
E sperar non mi lice,

Che la sorte per me giammai si cangi.

Ezi. Son Vincitor, sai che t'adoro, e piangi?

Pensa a serbarmi, o cara,
I dolci affetti tuoi:

Amami, e lascia poi

Ogn'altra cura a me.

Tu mi vuoi dir col pianto,

Che resti in abbandono;

No, così vil non sono,

E meco ingrato tanto
No, Cesare non è.

Pensa ec. *parte con seguito.*

SCENA IV.

Massimo, e Fulvia.

Ful. **E**, Tempo, o Genitore,
Che uno sfogo conceda al mio ris-
Tu pria d'Ezio all'affetto (petto.
Prometti la mia destra, indi m'imponi
ch'io soffra, ch'io lusinghi
Di Cesare l'amore, e m'assicuri,
Che di lui non farò. Servo al tuo cenno,
Credo alla tua promessa, e quando spero
D'Ezio stringer la mano,
Ti sento dir, che lo sperarlo è vano.

Mas. Io d'ingannarti, o Figlia,
Mai non ebbi in pensier. T'accheta; al
Non è il peggior de' mali (fine
Il Talamo di Augusto. *Ful.* E soffrirai,
Ch'abbia Sposa la Figlia
Chi della tua Consorte
Insultò l'onestà? *Mas.* Vieni al mio seno
Degna parte di me. Quell' odio illustre
Merita, ch'io ti scopra
Ciò, che dovrei celar. Sposa al Tiranno,
Tu puoi svenarlo, o almeno
Agiò puoi darmi a trapassargli il seno.

Ful. Che sento! e con qual fronte
Posso a Cesare offrirmi
Coll'idea di tradirlo? il reo disegno
Mi leggerebbe in faccia.

Mas.

Mas. Tu l'odio mi rammenti, e poi dimostri
Quell'istessa freddezza,
Che disapprovi in me! *Ful.* Signor perdo-
Se libera ti parlo. Un tradimento (na,
Io non consiglio allora,
Che una viltà condanno;
E se vuoi dirmi il ver, tu stesso, o Padre,
Quando toglier mi tenti
L'orror d'un tradimento, orror ne senti.

Mas. Taci importuna, io t'ho sofferta assai.
Non dar consigli, o, consigliar se brami,
Le tue pari consiglia.

Rammenta, ch'io son Padre, e tu sei Figlia.

Ful. Caro Padre, a me non dei
Rammentar, che Padre sei:
Io lo so: ma in questi accenti
Non ritrovo il Genitor.
Non son' io, che ti consiglia;
E' il rispetto d'un Regnante,
E' l'affetto d'una Figlia,
E' il rimorso del tuo cor.

Caro ec.

parte.

SCENA V.

Massimo solo.

Precipitare omai
Il colpo converrà. Troppo parlai.
Pria che sorga l'Aurora
Mora Cesare, mora. Emilio il braccio
Mi presterà. Che può avvenirne? o cade
Valentiniano estinto, e pago io sono.
O resta in vita, ed io farò, che sembri
Ezio il fellon. Facile impresa. Augusto

Invido alla sua gloria,
Rivale all' amor suo, senz' opra mia,
Il reo lo crederà. S'altro succede,
Io saprò dagli eventi
Prender consiglio. Intanto
Il commetterli al cato
Nell' estremo periglio
E' il consiglio miglior d'ogni consiglio.

Il Nocchier, che si figura
Ogni scoglio, ogni tempesta,
Non si lagni, se poi resta
Un mendico Pescator.
Darsi in braccio ancor conviene
Qualche volta alla fortuna,
Che sovente in ciò, che avviene
La fortuna ha parte ancor.

Il ec.

parte.

SCENA VI.

Camere Imperiali istoriate di Pitture ec.

Onoria, e Varo.

Ono. **D**EL Vincitor ti chiedo,
Non delle sue vittorie: esse abba-

(stanza

Note mi son. *Var.* Onoria, a me perdona,
Se degli acquisti tuoi, più che di lui,
La Germana d'Augusto

Curiosa io credei. *Ono.* Alla tua fede,
Al tuo lungo servir tollero, o Varo,
Di parlarmi così. *Var.* Ogni uno ammira
D'Ezio il valor, Roma l'adora, il Mondo
Pieno è del nome suo, fino i Nemici

Ne

Ne parlan con rispetto,
Ingiustizia faria negargli affetto.
Ono. Giacchè tanto ti mostri
Ad Ezio amico, il suo poter non devi
Esagerar così: Cesare è troppo
D'indole sospettosa.
Vantandolo al Germano, ufficio grato
All' Amico non rendi.
Chi sa! potrebbe un dì ... Varo m'intendi.
Var. Io, che son d'Ezio amico,
Più cauto parlerò: ma tu se l'ami,
Mostrati, o Principessa,
Meno ingegnosa in tormentar te stessa.

Se un bell' ardire

Può innamorarti;

Perchè arrossire?

Perchè sdegnarti

Di quello strale,

Che ti piagò?

Chi si fè chiaro

Per tante imprese,

Già grande al paro

Di te si rese,

Già della sorte

Si vendicò.

Se ec.

parte.

SCENA VII.

Onoria sola.

IMportuna grandezza
Tiranna degli affetti, e perchè mai
Ci nieghi, ci contrasti
La libertà d'un ineguale amore,

Se

Se a difender non basti il nostro core?

Quanto mai felici siete

Innocenti Pattoresse,

Che in amor non conoscete

Altra legge, che l'amor.

Ancor io farei felice,

Se potessi all' Idol mio

Palesar, come a voi lice,

Il desio

Di questo cor.

Quanto ec.

parte.

S C E N A V I I I.

Valentiniano, poi Ezio.

Val. **E**Zio sappia, ch' io bramo
*uscendo ad una comparsa, che
ricevuto l'ordine parte.*

Seco parlar. Comincia ad adombrarmi

La gloria di costui. Voglio d'Onoria

Al talamo innalzarlo, acciò che sia

Suo premio il nodo, e sicurezza mia.

Ezi. Eccomi al cenno tuo. *Val.* Duce, un
(momento

Non posso tollerar d'esserti ingrato.

Se prodigo ti sono

Anche del Soglio mio; rendo, e non dono.

Ezi. Signor, quando fra l'armi

A pro di Roma, a pro di te sudai,

Nell' opra istessa io la mercè trovai.

Che mi resta a bramar? l'amor d'Augusto

Quando ottener poss'io,

Basta questo al mio cor. *Val.* Non basta al

(mio.

Ezio,

Ezio, il Cesareo sangue

S'unisca al tuo. D'affetto

Darti pegno maggior non posso mai:

Sposo d'Onoria al nuovo di sarai.

Ezi. (Che ascolto!) *Val.* Non rispondi? *Ezi.*

(Onor sì grande

Mi sorprende a ragion. D'Onoria il grado

Chiede un Re, chiede un Trono:

Ed io Regni non ho, suddito sono.

Val. Ma un suddito tuo pari

E' maggior d'ogni Re. *Ezi.* La tua Ger-

Signor, deve alla Terra (mana

Progenie di Monarchi, e meco unita

Vassalli produrrà. Sai, che con questi

Ineguali Imenei

Ella a me scende, io non m'innalzo a lei.

Val. Il Mondo, e la Germana

Nell' Illustre Imeneo punto non perde.

E se perdesse ancor; quando all' imprese

D'un Eroe corrispondo,

Non può lagnarsi e la Germana, e il Mon-

Ezi. No, consentir non deggio, (do.

Che comparisca Augusto,

Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.

Val. Duce, fra noi si parli

Con franchezza una volta. Il tuo rispetto

E' un pretesto al rifiuto. Alfin che brami?

Forse picciolo è il dono? o vuoi per sempre

Cesare debitor? *Ezi.* Signor, tu credi

Premiarmi, e mi punisci. *Val.* Io non sa-

Che a te fosse castigo (pea,

Una Sposa Germana al tuo Regnante.

Ezi. Non è gran premio a chi d'un altra è

(amante.

Val.

Val. Dov' è questa beltà, che tanto indietro
Lascia il merito d'Onoria? e a me soggetta?
Onora i Regni miei? Stringer vogl'io
Queste illustri catene,
Spiegami il nome suo. *Ezi.* Fulvia è il mio
(Bene.)

Val. Fulvia! *Ezi.* Appunto. *Val.* (O forte!)
(Ella)

Sa l'amor tuo? *Ezi.* Non credo.

(Contro lei non s'irriti.) *Val.* Il suo con-
Prima ottener procura, (seno
Vedi, se te'l contrasta.

Ezi. Quel' o farà mia cura, il tuo mi basta.

Val. Ma potrebbe altro Amante
Ragione aver sopra gli affetti suoi.

Ezi. Dubitarne non puoi. Dov' è chi ardisca
Involar temerario una mercede

Alla man, che di Roma il giogo scosse?
Costui non veggo. *Val.* E se costui vi fosse?

Ezi. Vedria, ch' Ezio difende
Gh' affetti suoi, come gl' imperj altrui;
Temer dovrebbe... *Val.* E se fors'io costui?

Ezi. Sarà più grande il dono,
Se costasse uno sforzo al cor d'Augusto.

Val. Ma non chiede un Vassallo al suo Sovra.
Uno sforzo in mercede. (no

Ezi. Ma Cesare è il Sovrano, Ezio lo chiede.
Ezio, che fin' ad ora

Senza premio servì: Cesare, a cui
E' noto il suo dover: che i suoi riposi
Sa, che gode per me: che al voler mio
Quando il Soglio abbandona,

Sa, che rende, e non dona; e che un mo-
Non trova fortunato, (mento

Per

Per tema sol di comparirmi ingrato.

Val. (Temerario.) credea
Nel rammentare io stesso i meriti tuoi
Di scemartene il peso. *Ezi.* Io li rammen-
Quando in premio pretendo... (to,
Val. Non più. Dicesti assai: tutto compren-
(do. parte.

SCENA IX.

Ezio, e poi Fulvia.

Ezi. **V** Edrem, se ardisce ancora
D'opporli all' amor mio. *Ful.* Ti
(leggo in volto,

Ezio l'ire del cor. Forse ad Augusto
Ragionasti di me? *Ezi.* Sì, ma celai
A lui, che m'ami, onde temer non dei.

Ful. Che disse alla richiesta? e che rispose?
Ezi. Non cedè, non s'oppose,

Si turbò, me ne avvidi a qualche segno,
Ma non osò di palesar lo sdegno.

Ful. Questo è il peggior presagio. A vendi-
Cauto le vie disegna (carfi

Chi ha ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.

Ezi. Troppo timida sei...

SCENA X.

Onoria, e detti.

Ono. **E** Zio, gli obblighi miei
Sono immensi con te. Volle il Ger-
Avvilir la mia mano (mano
Sino alla tua: ma tu però più giusto,
D'esserne indegno hai persuaso Augusto.

Ezi.

Ezi. No, l'obbligo d'Onoria
Questo non è. L'obbligo grande è quello,
Ch'io fui cagion nel conservarle il Soglio,
Ch'or mi possa parlar con questo orgo-
(glio.

Ono. E' ver, ti deggio assai. Perciò mi spiace,
Che ad onta mia mi rendano le stelle
Al tuo amore infelice
Di funeste novelle apportatrice.

Fulvia, ti vuol sua Spōsa *a Fulvia.*
Cesare al nuovo dì. *Ful.* Come? *Ezi.* Che

Ono. Di recartene il cenno (sento!
Egli stesso or m'impose. Ezio, dovresti
Consolartene alfin: veder soggetto
Tutto il Mondo al suo Ben pure è diletto.

Ezi. Ah questo è troppo! a troppo gran ci-
(mento

D'Ezio la fedeltà Cesare espone.

Qual dritto, qual ragione
Ha su gli affetti miei? Fulvia rapirmi?

Disprezzarmi così? forse pretende,

Ch'io lo sopporti? o pure

Vuol, che Roma si faccia

Di Tragedie per lui scena funesta?

Ono. Ezio minaccia? e la sua fede è questa?

Pria di lasciar la sponda

Il buon Nocchiero imita:

Vedi, se in calma è l'onda,

Guarda, se chiaro è il dì.

Voce dal sen fuggita

Poi richiamar non vale:

Non si trattien lo strale

Quando dall'arco uscì.

Pria ec.

parte.
SCE.

SCENA XI.

Ezio, e Fulvia.

Ful. **A** Cesare nascondi, (Dio!
Ezio, se m'ami, i tuoi trasporti: Oh

Temo solo per te. *Ezi.* Lungi, ben mio,

Lungi il timor. Sai quanto

Al mio brando si deve. *Ful.* E' ver: ma dove

Forza prevale, il merito

Non può salvarti. Ah! quali

Immagini funeste

M'ingombrano il pensier. *Ezi.* Nulla pa-

Se il tuo bel core è mio. (vento,

Ful. Puoi dubitarne? oh Dio! Credimi: Ah

Se il mio bene tu sei, (solo

Come priva di te viver potrei.

Ezi. Sì, ti credo, amato Bene,

Ed espresso in quella fronte

Tutto io veggio il tuo bel cor.

Ful. Se mi credi, amato Bene,

Non andar de' richj a fronte,

Ma ratterpra il tuo bel cor.

Ezi. Non lasciarmi, o mio tesoro.

Ful. Tutta in pegno hai la mia fè.

a 2. Ah sovengati, ch'io moro,

Se il destin t'invola a me.

Compatite il nostro ardore

Voi bell' Alme innamorate,

a 2. E il poter d'un primo amore

Ricordatevi qual'è.

Sì, ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O
S E C O N D O,
S C E N A P R I M A.

Orti Palatini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali, con Viali, Spalliere di fiori, e Fontane ec.

Massimo, poi Fulvia.

Mas. Qual silenzio è mai questo! Alcun
(non miro.
Dovrebbe pure Emilio

Aver compito il colpo: Ei mi promise
Nel Tiranno punir tutti i miei torti.

E pigro... *Ful.* Ah Genitor! *Mas.* Figlia, che
(porti?

Ful. Fu Cesare assalito. Io già comprendo
D'onde nasce il pensier. Padre tu sei,
Che spingi a vendicarti
La man, che l'assali

Mas. Ma Cesare morì? *Ful.* Pensa a salvarti.

M. s. Dimmi, se vive, o se rimase estinto?

Ful. Compresi nel timor nulla di certo.

Mas. Vado a chiederlo io stesso.

*in atto di partire s'incontra
in Valentiniano.*

SCE.

S C E N A I I.

Valentiniano senza manto, e senza lauro, con spada nuda, seguito di Pretoriani, e detti.

Val. Ogni via custodite, ed ogni ingresso.
*parlando ad alcuni Pretoriani,
che partono.*

Mas. (Egli vive. O destin!) *Val.* Massimo, Ful-
(via,
Chi creduto l'avria? *Mas.* Signor, che av-
(venne?

Val. Di chi deggio fidarmi? i miei più cari
M'insidiano la vita.

Mas. (Ardir.) Come? e potrebbe
Un' anima sì rea trovarsi mai?

Val. Massimo, e pur si trova, e tu lo fai.

Mas. Io! *Val.* Sì, ma il Ciel difende
Le vite de' Monarchi. Emilio in vano
Trafiggermi sperò: Nel sonno immerso
Credea trovarmi, e s'ingannò. L'intesi
Del mio notturno albergo

L'ingresso penetrar. In piè balzai,
Strinsi un acciar; conto il fellon, che
(fugge,

Fra l'ombre i colpi affretto: accorre al
(grido

Stuol di Custodi, e delle aperte logge
Mi veggo al lume inaspettato, e nuovo
Sanguigno il ferro, e il Traditor non trovo.

Mas. Forse Emilio non fu. *Val.* La nota voce
Ben riconobbi al grido, onde si dolse
Allor, che lo piagai. *Mas.* Lascia, ch'io vada
In

In traccia del fellon. *Val.* Cura è di Varo.
Tu non partire. *Maf.* (Ah son perduto!)

(Io forse

Meglio di lui potrò... *Val.* Massimo amico,
Non lasciarmi così: se tu mi lasci,
D'onde spero consiglio, e d'onde aita?

Maf. T'ubbidisco. (Io respiro.) *Ful.* (Io torno

Maf. Ma chi del tradimento (in vita.)

Tu credi autor? *Val.* Puoi dubitarne? in
(esso

Ezio non riconosci? Ah se mai posso
Convincerlo abbastanza! i giorni suoi
L'error mi pagheranno.

Ful. (Mancava all'alma mia quest'altro af-

Maf. Io non so figurarmi (fanno.)

In Ezio un traditore.

E' ben ver, che l'amore,

L'ambizion, la gelosia, la lode

Contamina talor d'altrui la fede.

Ful. Ezio conosci, ed in tal guisa, o Padre,

Parli di lui? *Maf.* Son d'Ezio, amico, è vero,

Ma suddito d'Augusto. *Val.* E Fulvia tanto

Difende un traditore? ah che il sospetto

Del geloso mio cor vero divienel

Maf. Credi Fulvia capace

D'altro amor, che del tuo? t'inganni, in lei

E' pietà la difesa, e non amore.

SCENA III.

Varo, e detti.

Var. **C**Esare, in vano il traditor cercai.

Val. **C**Ma dove si celò? *Var.* La nostra cura
Non potè rinvenirlo.

Maf.

Maf. Io cercherò d'Emilio,
Io veglierò per te. Del tutto ignoto
L'infidiator non è. Per tua salvezza
D'alcuno intanto assicurar ti puoi.

Val. Deh, m'assistete; io mi riposo in voi.

„Vi fida lo Sposo,

Vi fida il Regnante

Dubbioso,

Ed Amante

La vita,

E l'amor.

Tu, amico, prepara *a Maf.*

Soccorso, ed aita:

Tu serbami, o cara, *a Ful.*

Gli affetti del cor.

Vi ec. parte con Varo, e Pretoriani.

SCENA IV.

Massimo, e Fulvia.

Ful. **E** Puoi d'un tuo delitto
Ezio incolpar? chi ti consiglia, o Pa-

Maf. Folle! la sua ruina (dre?)

E' riparo alla mia. Troppo maggiore

D'un femminil talento

Questa cura farà. Lasciane il peso

A chi di te più visse,

E più saggio è di te. *Ful.* Dunque ti renda

L'età più giusto, ed il saper. *Maf.* Se tento

L'onor mio vendicar, non sono ingiusto;

E se lo fossi ancor, presa è la via,

Ed a ritrarne il piè tardi farà.

Ful. Non è mai troppo tardi, onde si rieda

Per le vie di virtù. *Maf.* Fulvia, raffrena

I tuoi

I tuoi labbri loquaci,
E in avvenir non irritarmi, e taci.

Ful. Ch'io taccia e non t'irriti allor che veg-
Il Monarca affalito, (gio
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?
Lo tolleri chi può; d'ogni rispetto
O mi disciogli, o quando
Rispettosa mi vuoi, cangia il comando.

Maf. Ah perfida! conosco,
Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.
Va; dell'affetto mio,
Che nulla ti nascese, empia t'abusa,
E per salvar l'Amante, il Padre accusa.

Va dal furor portata,
Palesa il tradimento;
Ma ti sovvenga, ingrata,
Il traditor qual'è.
Scopri la frode ordita:
Ma pensa in quel momento,
Ch'io ti donai la vita,
Che tu la togli a me.

Va ec.

parte.

SCENA V.

Fulvia, poi Ezio.

Ful. **C**He fo? dove mi volgo? egual delitto
E' il parlar, è il tacer... Ove ten vai,
vedendo Ezio.

Ezio, dove t'inoltri?

Ezi. In difesa d'Augusto. Intesi... *Ful.* Ah
In te del tradimento (fuggi.
Cade il sospetto. *Ezi.* In me! *Fulvia* t'in-
Ha troppe prove il Tebro (ganai,
Della

Della mia fedeltà. Chi seppe ogni altro
Superar con l'impresè,
Maggior d'ogni calunnia anche si rese.

Ful. Ma se Cesare istesso il reo ti chiama,
S'io stessa l'ascoltai. *Ezi.* Può dirlo Augu:
Ma crederlo non può. (sto,

SCENA VI.

Varo con Pretoriani, e detti.

Ful. **C**He rechi? (*a Varo*). *Ezi* E' salva *a Varo*.
Di Cesare la vita? al suo riparo
Può giovar l'opra mia?

Che fa? *Var.* Cesare appunto a te m'invia.

Ezi. A lui dunque si vada

Var. Non vuol questo da te, vuol la tua spada.

Ezi. Come? *Ful.* Il prevedi. *Ezi.* E qual follia
(lo mosse?

E possibil farà? *Var.* Così non fosse.

La tua compiangi, Amico,

E la sventura mia, che mi riduce

Un ufficio a compir contrario tanto

Alla nostra amicizia, al genio antico.

Ezi. Prendi. Augusto compiangi, e non l'Ami-
(co. gli dà la spada.

Recagli quell'acciaro

Che gli difese il Trono.

Rammentagli chi sono,

E vedilo arrossir

E tu serena il ciglio,

a Ful.

Se l'amor mio t'è caro:

L'unico mio periglio

Sarebbe il tuo martir.

Recagli ec.

parte con Guardie

SCE.

S C E N A V I I .

Fulvia , e Varo .

Ful. **V**ARO, se amasti mai, de' nostri affetti
Pietà dimostra, e d'un oppresso

(Amico

Difendi l'innocenza. *Var.* Orchè m'è noto
Il vostro amor, la pena mia s'accresce.

Ezio è di sè nemico: ei parla in guisa,
Che irrita Augusto. *Ful.* Il suo costume

(altero

E' palese a ciascuno. *Var.* Egli è sicuro,
Sol che tu voglia: a Cesare ti dona,

E Conforte di lui tutto potrai.

Ful. Che ad altri io voglia mai,

Fuorchè ad Ezio donarmi, ah non fia vero.

Var. Ma, Fulvia, per salvarlo in qualche
(parte

Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Augusto
Sola placar, non differirlo, e in seno
Se amor non hai per lui, fingilo almeno.

Ful. Seguirò il tuo consiglio;

Ma chi sa con qual sorte. E' sempre un fal-
Il simulare. E sento, (lo

Che d'orror m'empie l'alma, e di spavento.
(parte.

S C E N A V I I I .

Varo .

FOLLE è colui, che al tuo favor si fida,
Instabile fortuna. Ezio poc' anzi

Era oggetto all' invidia,
Misura a i voti; e in un momento poi

Così

Così cangia d'aspetto,
Che dell'altrui pietà si rende oggetto.
Pur troppo, o forte infida
Folle è colui, che al tuo favor si fida.

Nasce al Bosco in rozza cuna

Un felice Pastorello,

E con l'aure di fortuna

Giunge i Regni a dominar.

Presso al Trono in regie fasce

Sventurato un altro nasce,

E fra l'ire della forte

Va gli armenti a pascolar.

Nasce ec.

parte .

S C E N A I X .

Galleria di Statue con Sedili intorno, fra'
quali uno innanzi dalla mano destra,
capace di due Persone, gran Loggia in
prospetto aperta, dalla quale vista di
Roma.

Onoria , e Massimo .

Ono. **M**ASSIMO, anch'io lo veggo, ogni ra-
Ezio condanna, e pure (gione
Incredulo il mio core

Reo non fa figurarlo, e traditore.

Mas. O virtù senza pari! E questo in vero
Eccesso di clemenza. E chi dovrebbe
Più di te condannarlo? Ei ti disprezza,
Ricusa quella mano

Contesa da i Monarchi. Ogni altra avria...

Ono. Le mie private offese ora non sono

La maggior cura. Esaminar conviene

Del

Del Germano i perigli. Ezio s'ascolti,
 Si trovi il reo, potrebbe
 Esser egli innocente. *Mas.* E' vero, e poi
 Potrebbe anche pentirsi,
 La tua destra accettar... *Ono.* La destra

(mia)

Eh, non tanto se stessa Onoria obblia.
 Se fosse quel superbo
 Anche Signor dell' Universo intero,
 Non mi spero ottener, mai non fia vero.
in atto di partire.

SCENA X.

Valentiniano, e detti.

Val. **O** Noria, non partir. Per mio riposo
 Tu devi ad uno Sposo
 Forse poco a te caro offrir la mano:
 Questi ci offese, è ver: ma il nostro stato
 Assicurar dobbiamo. Ei ti richiede,
 E al pacifico invito
 Accensentir conviene. *Ono.* (Ezio è pen-

(tito.)

M'è noto il nome suo. *Val.* Pur troppo.
 (Ho pena,

Germana, in proferirlo. Io dal tuo labbro
 Rimproveri n'attendo: a me dirai,
 Ch'è reo di poca fè, che son gli oltraggi
 Troppo recenti. Io lo conosco; e pure,
 Rammentando i perigli,
 E' forza, che a tal nodo io ti consigli.

Ono. (Rifutarlo or dovrei, ma...) Senti; al
 Se giova alla tua pace,

(fine,
Dis.

Disponi del mio cor, come a te piace.

Mas. Signor, il tuo disegno *a Val.*
 Io non intendo; Ezio t'insidia, e pensi
 Solamente a premiarlo?

Val. Ad Ezio io non pensai, d'Attila io parlo.

Ono. (Oh inganno!) Attila? *Mas.* E come!

Val. Un Messaggier di lui

Me ne recò pur ora

La richiesta in un foglio,

Ono. Ezio fa la richiesta? *Val.* E che? degg'io

Consigliarmi con lui? questo a che giova?

Ono. Giova per avvilirlo, e perchè meno
 Necessario si creda.

Val. Egli il saprà, ma intanto

Posso del tuo consenso

Attila assicurar? *Ono.* No; prima io voglio

Vederti salvo. Il traditor si cerchi,

Ezio favelli, e poi

Onoria spiegherà gli affetti suoi.

Finchè per te mi palpita

Timido in petto il cor,

Accendersi d'amor

Non fa quest' alma.

Nell' amorosi face

Qual pace

Ho da sperar,

Se comincio ad amar

Priva di calma. Finchè ec. *parte.*

SCENA XI.

Valentiniano, e Massimo, poi Fulvia.

Val. **O** Là, qui si conduca
 esce una Comparsa, la quale
 ricevuto l'ordine parte.

Il Prigionier. *Ful.* Augusto, ah rassicura
I miei timori! E' il traditor palese?
E' in salvo la tua vita? *Val.* E Fulvia ha
(tanta
Cura di me? *Ful.* Puoi dubitarne? Adoro
In Cesare un Amante, a cui fra poco
Con soave catena
Annodarmi dovrò: (so dirlo appena.)
Mas. (Simula, o dice il ver?) *Val.* Se il mio
(periglio
Amorosa pietà ti desta in seno,
Grata al mio cor la sicurezza è meno.
Ma potrò lusingarmi
Della tua fedeltà? *Ful.* Perfin ch'io viva
De' miei teneri affetti avrai l'impero.
(Ezio perdona.) *Mas.* (Io non comprendo il
Val. Ah se d'Ezio non era (vero.)
La fellonia, saresti già mia Sposa!
Ma cara alla sua vita
Costerà la tardanza. *Ful.* Il gran delitto
Dovresti vendicar. Ma chi dall'ira
Del Popolo, che l'ama,
Assicurar ci può? Pensaci, Augusto;
Per te dubia mi rendo.
Val. Questo tol mi trattiene. *Mas.* (Or Ful-
(via intendo.)
Val. Volesse il Ciel, che reo non fosse. Ei
(viene
Qui per mio cenno. *Ful.* (Ah che fatò!)
(*Val.* Vedrai
Ne' suoi detti qual'è. *Ful.* Lascia, ch'io
Col suo Giudice solo (parta.
Meglio il reo parlerà. *Val.* No, resta. *Mas.*
(Augusto,
Ezio

Ezio qui giunge. (vedendo venire Ezio.) *Ful.*
(Oh Dio!)
Val. T'affidi al fianco mio. *a Ful.*
Ful. Come! suddita io sono, e tu vorrai...
Val. Suddita non è mai
Chi ha vassallo il Monarca. *Ful.* Ah non
(conviene...
Val. Non più; comincia ad avvezzarti al Tro-
(no...
Siedi. *Ful.* Ubbidisco. (In qual cimento
(io sono.)
siede alla destra di Valent.

S C E N A X I I .

Ezio disarmato, e detti.

Ezi. (S Telle, che miro! in Fulvia
nell'uscire, vedendo Fulvia, si ferma.
Come tanta incostanza!)
Ful. (Resisti anima mia.) *Val.* Duce t'avanza.
Ezi. Il Giudice qual'è? pende il mio fato
Da Cesare, o da Fulvia? *Val.* E Fulvia, ed io
Siamo un Giudice solo. Ella è Sovrana
Or che in lacci di Sposo a lei mi stringo.
Ezi. (Donna infedel!) *Ful.* (Potessi dir, che fin-
(go.)
Val. Ezio m'ascolta, e a moderare imparo
Per poco almeno il naturale orgoglio,
Che giovarti non può. Qui si cospira
Contro di me: del tradimento autore
Ti crede ogni un: di fellonia t'accusa
Il rifiuto d'Onoria, il troppo fasto
Delle vittorie tue, l'aperto scampo

B 2 Ad

Ad Attila permesso, il tuo geloso,
E temerario amor, le tue minacce,
Di cui tu fai, che testimonio io sono.
Pensa a scolparti, o a meritare perdono.

Maf. (Sorte non mi tradir.) *Ezi.* Cesare, in vero
Ingegnofo è il pretefto. Ove s'afconde
Coltui, che t'afalai? Chi dell'infidia
Autor m'afferma? Accufator tu fei
Del figurato eccelfo,
Giudice, e Testimonio a un tempo ifteffo.

Ful. (Oh Dio! fi perde) *Val.* (E foffrirò l'altero?)

Ezi. Ma il delitto fia vero:

Perchè fi appone a me? Perchè d'Onoria
La destra ricufai. Dunque ad Augusto
Serbai la liberta col mio fudore,
Perchè a me la togliette anche in amore?
E' d'Attila la fuga,
Che mi convince reo. Dunque io dovea
Attila imprigionar, perchè d'Europa
Tutte le forze, e l'armi,
Senza il timor, che le congiunge a noi,
Si volgeffero poi contro l'Impero?
Cerca per quefte impreffe altro Guerriero.
Son reo, perchè conofco
Qual'io mi fia, perchè di me ragiono:
L'alme vili a fe fteffe ignote fono.

Ful. (Partir poteffi.) *Val.* Un nuovo fallo è
(quetta

Temeraria difefa. Altro t'avanza
Per tua difcolpa ancor? *Ezi.* Diffi abba-
Cefare non curarti ftanza.
Tutto il refto afcoltar, ch'io dir potrei.

Val. Che direffi? *Ezi.* Direi,
Che produce un Tiranno

Chi

Chi folleva un ingrato, e che paventi
In me que' tradimenti,
Che fai di meritare quando mi privi
D'un cor... *Val.* Superbo, a quefto eccelfo
(arrivi?)

Ful. (Ahimè!) Soffri, fe m'ami, s'alza.
Che Fulvia parta; i voftri fdegni irrita
L'afpetto mio. *Val.* No, non partir. Tu
(fcorgi,
Che mi fdegno a ragion. Siedi, e vedrai
Come un reo pertinace
A convincer m'accingo.

Ezi. (Donna infedel.) *Ful.* (Poteffi dir, che fin-
(go.) torna a federe.

Maf. (Tutto finor mi giova.) *Val.* Ezio, tu fei
D'ogni colpa innocente.
Solo un giudizio io chiedo. Al fuo Sovra-
Contraftando la Sposa, (no
Il Suddito è ribelle? *Ezi.* E al fuo Vaffallo,
Che il prevenne in amor, quando la tolga,
Il Sovrano è Tiranno? *Val.* A quel, che dici,
Dunque Fulvia t'amò! *Ful.* (Che pena!) *Val.*
(A lui

Togli, o cara, un inganno, e di, s'io fui
Il tuo foco primiero,
Se l'ultimo farò: fpiegalo. *Ful.* E' vero.
a *Val.*

Ezi. Ah perfida, ah fpergiura! a quefto colpo
Manca la mia cofianza.

Val. Vedi, fe t'ingannò la tua fperanza.
ad *Ezio.*

Ezi. Non trionfar di me: troppo ti fidi
D'una Donna incoftante. A lei la cura
Lafcio di vendicarmi: io mi lusingo,
Che

Che il proverai. *Ful.* (Nè posso dir, che
(fingo.)

Maf. (E Fulvia non si perde.) *Ezi.* In questo
(stato

Non conosco me stesso. In faccia a lei

Fulvia cava il Fazzoletto.

Mi si divide il cor. Pena maggiore

Massimo, da che nacqui io non provai.

Ful. (Io mi sento morir.) *Val.* Fulvia, che fai?

Fulvia s'alza piangendo, e vuol partire.

Ful. Voglio partir, che a tanti ingiusti ol-
(traggi

Più non resisto. *Val.* Anzi t'arresta, e siegui

A punirlo così. *Ful.* No, te ne priego,

Lascia, ch'io vada. *Val.* Io no'l consento. Af-

Per mio piacer di nuovo, (ferma

Che sospiri per me, ch'io ti son caro,

Che godi alle sue pene...

Ful. Ma se vero non è, s'egli è il mio Bene.

Val. Che dici? *Maf.* (Ahimè!) *Ezi.* Respiro.

(*Ful.* E fino a quando

Diffimular dovrò? Finti finora,

Cesare, per placarti. Ezio innocente

Salvar credei: per lui mi struggo, e sappi,

Ch'io non t'amo da vero, e non t'amai;

E se i miei labbri mai

Ch'io t'amo a te diranno,

Non mi credere, Augusto, allor t'inganno.

Ezi. O cari accenti! *Val.* Ove son'io? che
(ascolto!

Qual' ardir? qual baldanza?

Ezi. Vedi, se t'ingannò la tua speranza. *a Val.*

Val. Ah temerario, ah ingrata! O là Custodi,
s'alza.

To-

Toglietemi d'innanzi

Quel traditor; nel Carcere più orrendo
Serbatelo al mio sdegno.

Ezi. Il tuo furor del mio trionfo è segno.

Chi più di me felice? io cederei

Per questa ogni vittoria.

Non t'invidio l'Impero,

Non ho cura del resto:

E' trionfo leggiero

Attila vinto a paragon di questo.

Ecco alle mie catene,

a Val.

Ecco a morir m'invio.

Sì, ma quel core è mio:

Sì, ma tu cedi a me.

Caro mio Bene,

a Ful.

Addio.

Perdona a chi t'adora.

So ch'è t'offesi allora,

Ch'io dubitai di te.

Ecco ec. *parte con le Guardie*

SCENA XIII.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Val. Ingratissima Donna, e quando mai
lo da te merital questa mercede?

Vedi, Amico qual fede

La tua Figlia mi serba? *Maf.* Indegna, e
(dove

Imparasti a tradir? *Ful.* Lasciami in pace,

Padre, non irritarmi: è sciolto il freno;

Se m'insulti dirò... *Maf.* Faccio il tuo san-

(gue... *vuole avventarsi contro di Ful.*

B 4

Val.

Val. Massimo, ferma: io meglio
Vendicarmi saprò: giacchè m'abborre,
Giacchè le sono odioso,
Voglio per tormentarla esserle Sposo.

Ful. Non lo sperar. *Val.* Ch'io non lo spero
(infida;
Non sai quanto potrò... *Ful.* Potrai sve;
(narmi;

Ma per farmi temer, debole or sei.
Han vinto ogni timore i mali miei.

La mia costanza
Non si sgomenta,
Non ha speranza,
Timor non ha.

Son giunta a sdegno,
Che mi tormenta
Più del tuo sdegno
La tua pietà.

La ec. *parte.*

SCENA XIV.

Valentiniano, e Massimo.

Mas. (**O**R giova il simular.) No, non fia
(vero,
Che per vergogna mia viva costei.

Val. S'ella muore, io non vivo, ancor po-
(trebbe

Quell' ingrata pentirsi. *Mas.* Al tuo co-
(mando

Con pena ubbidirò. Troppo a punirla
Il dover mi consiglia.

Val. Perchè simile a te non è la Figlia?
Mas.

Mas. Col volto ripieno
Di tanto rossore
Più calma nel seno,
Più pace non ho.
Oh quanti diranno,
Che il perfido inganno
Dal suo Genitore
La Figlia imparò!
Col ec. *parte.*

SCENA XV.

Valentiniano.

SDegno, amor, gelosia, cure d'Impero,
Che volete da me? Nemico, e Amante,
E timido, e sdegnato a un punto io sono,
E intanto non punisco, e non perdono.
Che mi giova Impero, e Soglio,
S'io non voglio
Uscir d'affanni;
S'io nutrisco i miei tiranni
Negli affetti del mio cor?
Che infelice al Mondo io sia,
Lo conosco, è colpa mia;
Non è colpa dello sdegno,
Non è colpa dell' amor.
Che ec.

Fine dell' Atto Secondo.


A T T O
T E R Z O,
S C E N A P R I M A.

Atrio delle Carceri con Cancelli di ferro in prospetto, che conducono a diverse Prigioni, con Guardie a vista su la porta de' Cancelli.

Onoria, indi Ezio con catene.

Ono. **E**Zio qui venga. E' questa gemma il (legno *ad una Guardia, che parte.* Del Cesareo volere. Il suo periglio Mi fa più Amante... Eccolo. O come alte. Come lieto s'avanza! (ro, O quell'alma è innocente; o non è vero, Che immagine dell'alma è la sembianza. *s'apre uno de' Cancelli, dal quale esce Ezio, restando le Guardie presso al detto Cancelli.*

Ezi Quelli del tuo Germano *mostrando le catene.*

Son, Principessa, i doni. Auretti mai Potuto immaginarlo? In pochi istanti. Tutto cangiò per me. *Ono* Per mia richie. Cesare l'ira sua tutta abbandona, (sta T'ama, ti vuole Amico, e ti perdona.

Ezi. E il crederò? *Ono.* Sì: nè domanda Augusto Al.

Altra emenda da te, che il suo riposo. Del tentativo ascolo Scopri le trame, e appieno Libero sei. Può domandar di meno? *Ezi* Non è poca richiesta: ei vuole a prezzo Dell'innocenza mia Generoso apparir: Sa la mia fede, Prova rossor nell'oltraggiarmi a torto, Perciò mi vuole, o delinquente, o morto. *Ono.* Se di te non hai cura, Abbila almen di me. *Ezi.* Che dici? *Ono* Io (t'amo; Più tacerlo non so; quando mi veggo A perderti vicina, i torti obbligo, Ed è poca difesa Alla mia debolezza il fasto mio. *Ezi.* Onoria, in questa guisa Insuperbir mi fai? Potessi almeno, Come i tuoi pregi ammiro, amarti ancora. D'h consenti, ch'io mora: Ezio piagato Per altro stral ti viverebbe ingrato. *Ono.* Viva ingrato, mi renda D'ogni speranza priva, Mi sprezz: pur, mi sia crudel, ma viva. E se pur la tua vita Abborisci così; coll'armi in pugno Mori vincendo, onde t'invidj il Mondo, Non ti compiangi. *Ezi* O in Carcere, o fra (l'armi Ad altri insegnerò come si mora, Farò invidiarmi in questo stato ancora. *parte con guardie.*

SCENA II.

Onoria, poi Valentiniano.

Ono. **O**H Dio! ch' il crederebbe? al fato
(estremo
Egli lieto s'appressa, io gelo, e tremo.

Val. E ben, da quel superbo
Che ottenesti, o Germana? *Ono* Io nulla
(ottenni.

Val. Già lo predissi: eh si punisca. Omai
E' viltade il riguardo.

Ono. Meglio ci pensa: Ezio è peggior nemico
Forse estinto, che vivo. *Val.* E che far
(deggio?

Ono. Cerca vie di placarlo: il suo segreto
Sveller da lui senza rigor procura.

Val. E qual via tenterò? *Ono.* La più sicura.
Ezio per quel ch' io vedo,
E' debole in amor: per questa parte
Assalirlo conviene. Ei Fulvia adora;
Offrila all' amor suo, cedila ancora.

Val. Quanto è facile, Onoria,
A consigliare altrui fuor del periglio.

Ono. Signor, nel mio consiglio io ti propongo
Un' esempio a seguir. Sappi, che Amante
Io sono al par di te, nè perdo meno.
Fulvia è la fiamma tua, per Ezio io peno.

Val. E l'ami? *Ono.* Sì. Nel consigliarti or vedi
Se facile son' io, come tu credi.

Val. Non più; Fulvia m'invia.
Facciasi questo ancor. Se tu sapessi
Che sforzo è il mio, quanto il cimento è

(duro.
Ono.

Ono. Dalla mia pena il tuo dolor misuro.
Se fiera, spietata
La sorte t'affanna,
Ah taci: tiranna
E' ancora con me.
E' un' anima ingrata
Se opprime il tuo core,
Men barbaro amore
No meco non è.
Se ec. *parte.*

SCENA III.

Valentiniano, indi Varo.

Val. **O**Là, Varo si chiami: A questo eccesso
una Comparsa esce, e parte.
Della clemenza mia se il reo non cede,
Un momento di vita
Più lasciargli non vuol. *Var.* Cesare. *Val.* As-
Disponi i tuoi più fidi (colta.
Di questo loco in su l'oscuro ingresso;
E se al mio fianco appresso
Ezio non è, s'io non gli son di guida
Quando uscir lo vedrai; fa che s'uccida.

Var. Ubbidirò. Ma fai
Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto?

Val. Eh taci, adempi il cenno, e fa che il colpo
Cautamente succeda.

Udisti? *Var.* Intesi *(parte.) Val.* Il Prigionier
(qui rieda.
alle Guardie de' Cancelli.

SCE.

SCENA IV.

Massimo, e detto.

Mas. Signor, tutto sedai. D'Ezio la morte
A tuo piacete affretta,
Roma t'applaude, ogni fedel l'aspetta.

Val. T'accheta, Ezio già vien.

SCENA V.

Ezio incatenato esce da' Cancelli, e detti.

Ezi. Dal Carcer mio
Richiamato, io credei
D'incamminarmi ad un supplicio ingiusto,
Ma n'incontro un peggior, rivedo Augu-
Val. (Che audace!) Ezio fra noi (Ho.
Più d'odio non si parli. Io vengo amico,
Il mio rigor detesto,
E voglio... *Ezi.* Io so che vuoi, m'è noto il
(resto;

Onoria ti prevenne, il tutto intesi.

Val. Non potea dirti Onoria
Quanto offrirti vogl'io. *Ezi.* Lo so, me 'l
(dille,

Che la mia libertà, che il primo affetto,
Che l'amistà d'Augusto i doni sono...

Val. Ma non disse il maggior.

SCENA VI.

Fulvia, e detti.

Val. Vedi qual dono. *accennando Fulvia.*

Ezi. Fulvia! *Mas.* (Che mai farà? l'anima
(s'agghiaccia.)
Ful.

Ful. Da Fulvia che si vuol? *Val.* Che ascolti,
(e taccia.

Ti sorprende l'offerta. Ella è sì grande,
Che crederla non fai, ma temi in vano:
La promisi, l'affermo, ecco la mano.

Ezi. A qual prezzo però mi si concede
D'esserne possessor? *Val.* Poco si chiede.
Tu sei reo per amor: chi visse amante
Facilmente ti scusa. Altro non bramo
Che un ingenuo parlar. Tutto il disegno
Svelami, te ne priego, acciò non viva
Cesare più co' suoi timori intorno.

Ezi. Addio mia vita, alla prigione io torno.
a Fulvia.

Val. (E il soffro?) *Ful.* (Ahimè!) *Val.* Senti, e
(lasciar tu vuoi

ostinato a tacer Fulvia, che tanto
Fedel ti corrisponde?

Parla. (nè meno il traditor risponde.)

Mas. (Quanti perigli!) *Val.* Ezio m'ascolti? in-
(tendi,

Che parlo a te? Son tali i detti miei,
Che un reo, come tu sei, debba sprezzarli?

Ezi. Quando parli così, meco non parli.

Val. (Eh si risolva.) Olà Custodi. *Ful.* Ah
(prima

Lo sdegno tuo contro di me si volga.
(a Valent.

Val. Nè puoi tacere? (a Ful.) Il prigionier si
(sciolga, si tolgono le catene ad Ezio.

Mas. (O Stelle!) *Val.* Al fin conotco,
Che innocente tu sei: Ezio mi pento
Del mio rigore: emenderanno i doni
L'ingiuste offese de' sospetti miei.

Van-

Vanne, Fulvia è già tua, libero or sei.
Ful. (Felice me!) *Ezi.* La prima volta è questa,
 Ch'io mi confondo, e con ragion. Chi mai
 Un Monarca rivale a questo segno
 Generoso sperò? la tua diletta
 Mi cedi, e non rammenti... *Val.* Omai t'as-
 Impaziente attende (fretta.
 Roma di rivederti: a lei ti mostra,
 Dilegua il suo timor. *Ezi.* Del fasto mio
 Or, Cesare, arrossisco; e a tanto dono
Val. Ezio, va pur, conoscerai qual sono.

Ezi. Se la mia vita
 Dono è d'Augusto,
 Il freddo Scita,
 L'Etioppe adusto
 Al pie di Cesare
 Piegar farò.
 Perché germogliano
 Per te gli allori,
 Mi vederai spargere
 Nuovi sudori,
 Saprò combattere,
 Morir saprò.
 Se ec.

parte

SCENA VII.

Valentiniano Fulvia, e Massimo.

Val. (VA pur, te n'avvedrai.) *Mas.* (Perdo
 (ogni speme.)
Ful. Generoso Monarca, il Ciel ti renda
 Quella felicità, che rendi a noi.
 I beneficj tuoi (tendi,
 Sempre rammenterò. *Val.* No, prima at-
 Che

Che sia compito il dono.
Mas. Cesare, che facesti? ah questa volta
 T'ingannò la pietade! *Val.* E pur vedrai,
 Che giova la pietà, ch'io non errai.
 Ogni cura, ogni tema
 Terminata farà. *Mas.* Qual pace acquistì,
 Se torna in libertà?

SCENA VIII.

Varo, e detti.

Val. V Aro eseguisti?

Var. Eseguito è il tuo cenno,
 Ezio morì. *Ful.* Come! che dici? *Var.* Al
 (varco a *Val.*
 L'attesero i miei fidi, ei venne, e prima
 Che potesse temerne, il sen trafitto
 Si vide, sospirò, cadde fra loro.

Mas. (O sorte inaspettata!) *Ful.* (Oh Dio! mi
 (moro.)

si appoggia ad una Scena, coprendosi il volto.

Val. Corri, l'etangue spoglia
 Nascondi ad ogni sguardo, ignota resti
 D'Ezio la morte ad ogni suo seguace.

Var. Sarà legge il tuo cenno. (parte) *Val.* E *Ful.*
 (via tace?)

Ful. Ah tiranno! io vorrei... Sposo infelice!
 come sopra.

Mas. Un primo sfogo al suo dolore ingiusto
 Lascia, o Signor.

SCENA IX.

Onoria, e detti.

Ono. L ete novelle, Augusto.

Val. L Che reca Onoria? il volto suo ridente
 Feli-

Felicità promette. *Ono* Ezio è innocente.

Val Come? *Ono* Emilio parlò. L'empio mini.

Nelle mie stanze io ritrovai celato, (stro

Già vicino a morir. *Maf* (Son disperato.)

Val Nelle tue stanze? *Ono* Sì. Da te ferito

La scorsa notte ivi s'ascese. Intesi

Dal labbro suo, ch' Ezio è innocente: Au-

(gusto,

Non mentisce chi muore. *Val* E l'alma

Che gli commise il colpo, (rea,

Almen ti palesò? *Ono* Mi disse: è quella,

Che a Cesare è più cara, e che da lui

Fu oltraggiata in amor. *Val* Ma il nome?

(*Ono* Emilio

A dirlo si accingea: tutta su i labbri

L'anima fuggitiva egli raccolse,

Ma l'extremo sospiro il nome involse.

Val O sventura! *Maf* (Oh periglio!) *Ful* Or di,

(*Tiranno*, a *Val*.

S'era infido il mio Sposo?

Se fu giusto il punirlo? or che mi giova,

Che tu il pianga innocente? Or chi la vita,

Empio, gli renderà? *Ono*. *Fulvia*, che dici?

Ezio morì? *Ful*. Sì, Principessa: ah fuggi

Dal barbaro Germano: egli è una fiera,

Che si pasce di sangue,

E di sangue innocente.

Ono Ah inumano! e potesti... *Val* *Onoria*, oh

(*Dio!*

Non insultarmi; io lo conosco, errai.

Il mio timor consiglia.

Son questi i miei più cari: in qual di loro

Cercherò il traditor, s'io non gli offesi?

Ono. Chi mai non offendesti? il tuo pensiero

Il passato raccolga, e non si scordi

Di Massimo la Sposa, i folli amori,

L'infidiata onestà. *Maf*. (Come salvarmi!)

Ful (Ecco il Padre in periglio.) *Val*. Ah, che

(pur troppo

Tu dici il ver! ma che farò? *Ono*. Consiglij

Or pretendi da me? se fosti solo

A fabbricarti il danno

Solo al riparo tuo pensa, o Tiranno. *parte*.

SCENA X.

Valentiniano, *Massimo*, e *Fulvia*.

Maf. **C**esare, alla mia fede

Troppo ingrato sei tu, se ne sospet-

Val. Ah che d'Onoria ai detti (ti.

Dal mio sonno io mi desto!

Massimo di scolparti il tempo è questo.

Finchè il reo non si trova,

il reo ti crederò. *Maf* Perchè? qual fallo?

Sol perchè Onoria il dice..

Che ingiustizia è la tua!... *Ful* (Padre in-

(felice!)

Val Giusto è il timor. Se tu innocente sei,

Pensa a provarlo; assicurarmi intanto

Di te vogl'io *Ful*. (M'assista il Ciel.) *Val* Qual

Insidiar mi potea?

(altro

Olà. *Ful* Barbaro, ascolta: io son la rea.

Io, perfido, son quella,

Che oltraggiasti in amor, quando ad Ono-

(ria

Offristi il mio Consorte: Ah se nemici

Non eran gli astri a' desiderj miei,

Vendicata sarei.

Maf.

Maf. (Ingegnosa pietade!) *Val.* Io mi confon-
(do.

Ful. (Il Genitor si salvi, e pera il Mondo.)

Val. Tradimento sì reo pensar potesti?
Eseguirlo? vantarlo? *Ful.* Ezio innocente
Morì per colpa mia: non vudè che mora
Innocente per Fulvia il Padre ancora.

Val. A suo piacer la forte
Di me disponga, io m'abbandono a lei.
Son stanco di temer. Se tanto affanno
La vita ha da costar, no, non la curo.
Nelle dubbiezze estreme
Per mancanza di speme io m'assicuro.

Per tutto il timore
Perigli m'addita;
Si perda la vita,
Finisca il martire;
E' meglio morire,
Che viver così.

La vita mi spiace,
Se il fato nemico
La speme, la pace,
L'Amante, l'Amico
Mi toglie in un dì.

Per ec.

parte.

SCENA XI.

Massimo, e Fulvia.

Maf. **P**Artì una volta. Io per te vivo, o Fi-
(glia,
Io respiro per te. Con quanta forza
Celai finor la tenerezza! ah, lascia,
Cara

Cara difesa mia, che al fin t'abbracci.
vuole abbracciarla, e Fulvia si ritira.

Ful. Vanne Padre crudel. *Maf.* Perchè mi
Ful. Tutte le mie sventure (scacci?

Io riconosco in te. Basta, ch'io seppi,
Per salvarti, accusarmi.

Maf. E contrastar pretendi
Al grato Genitor questo d'affetto
Testimonio verace?

Vieni... (come sopra.) *Ful.* Ma per pietà la-
(sciammi in pace.

Se grato essermi vuoi,
Svenami, o Genitor. Questa mercede
Col pianto in su le ciglia
Al Padre, che salvò, chiede una Figlia.

Maf. Tergi l'ingiuste lagrime,
Dilegua il tuo martiro,
Che s'io per te respiro,
Tu regnerai per me.
Di raddolcirti io spero
Questo penoso affanno
Col dono d'un Impero,
Col sangue d'un Tiranno,
Che delle nostre ingiurie
Punito ancor non è.

Tergi ec.

parte.

SCENA XII.

Fulvia.

Misera dove son! l'aure del Tebro
Son queste, ch'io respiro?
Per le strade m'aggitro
Di Tebe, e d'Argo, o dalle Greche sponde
Di

Di Tragedie feconde
 Le domestiche furie
 Vennero a questi lidi
 Della Prole di Cadmo, o degli Atridi?
 Là d'un Monarca ingiusto
 L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore;
 D'un Padre traditore
 Qui la colpa m'agghiaccia:
 E lo Sposo innocente ho sempre in faccia.
 Oh immagini funeste!
 Oh memorie! Oh martiro!
 Ed io parlo infelice! ed io respiro?
 Ah non son io, che parlo,
 E' il barbaro dolore,
 Che mi divide il core,
 Che delirar mi fa.
 Non cura il Ciel tiranno
 L'affanno,
 In cui mi vedo:
 Un fulmine gli chiedo,
 E un fulmine non ha.
 Ah ec.

parte.

SCENA XIII.

Campidoglio antico con Popolo. Massimo
 senza manto con seguito
 de' Congiurati.

Massimo, e Congiurati.

Mas. **I** Norridisci, o Roma!
 D'Attila lo spavento, il Duce invitto,
 Il tuo Liberator cadde trafitto.
 Ah! l'Omicida ingiusto

Fu

Fu l'invidia d'Augusto:
 Chi vuol salva la Patria,
 tutti snudano la spada.
 Stringa il ferro, e mi siegua, ecco il sentie-
 (ro, accennando il Campidoglio.
 Onde avrà libertà Roma, e l'Impero.
 parte seguito da tutti verso il Campidoglio,
 e mentre i Sollevati impetuosamente salgono
 le scalinate, gli si oppongono le Guardie
 Imperiali. Siegue Zuffa, quale terminata,
 esce Valentiniano senza manto con spada
 rotta difendendosi da due Congiurati, e poi
 Massimo con spada, indi Fulvia.

Val. Ah Traditori... Amico, e Mas.
 Soccorri il tuo Signor. Mas. Fermate. Io
 (voglio
 Il Tiranno svenar. Ful. Padre, che fai?

Ful. si frappone.

Mas. Punisco un empio. Val. E' questa
 Di Massimo la fede? Mas. Assai finora
 Finfi con te. Se il mio comando Emilio
 Mal esegui, per questa man cadrai.
 Val. Ah iniquo! Ful. Al sen d'Augusto
 Non passerà quel ferro,
 Se me di vita il Genitor non priva.
 Mas. Cesare morirà.

SCENA ULTIMA.

Ezio, e Varo con spade nude, Popolo, e Soldati,
 indi Onoria, e detti.

Ezi, e Var. **C**Esare viva.

Ful. Ezio! Val. Che veggo! Mas. O sorte!
 getta la spada.
 Ono.

48 ATTO TERZO.

Ono. E' salvo Augusto?

Val. Vedi chi mi salvò. (*accenna Ezio*) *Ono.* Du-
(ce, qual Name

Ebbe cura di te? (*ad Ezio*) *Ezi.* Di Varo
(amico

Il zelo, e la pietà. *Val.* Come! *Var.* Ese-
(guita

Finsi di lui la morte. Io t'ingannai,
Ma in Ezio il tuo Liberator serbai.

Ful. Provida infedeltà! *Ezi.* Permette il Cielo,
Che tu debba i tuoi giorni,
Cesare, a questa mano,
Che credesti infedel. Vivi; io non curo
Maggior trionfo: e se ti resta ancora
Per me qualche dubbiezza in mente ac-
(colta,

Eccomi prigioniero un' altra volta.

Val. Anima grande! eguale

Solamente a se stessa.

Eccoti la tua Sposa. Onoria al nodo
D'Attila si prepari: lo io, che lieta
La tua man generosa a Fulvia cede.

Ono. E' poco il sacrificio a tanta fede.

Ezi. O contento! *Ful.* O piacer! *Ezi.* Concedi,
La salvezza di Varo, (Augusto,
Di Massimo la vita ai nostri prieghi.

Val. A tanto Intercessor nulla si nieghi.

Coro. Della vita nel dubbio cammino
Si smarrisce l'umano pensier.
L'innocenza è quell' astro divino,
Che rischiara fra l'ombre il sentier.

FINE DEL DRAMMA.